

# Igor Sibaldi: i libri per i contenuti e gli eventi per la magia

Lui è Igor Sibaldi ed incuriosisce e interessa molte persone appassionate di filosofia e psicologia (nel suo senso originario di argomentazione sull'anima).

Leggo i suoi libri perché mi piace curiosare tra le sue teorie e le sue prospettive.

Partecipo agli eventi con lui perché mi piace quello che mi accade quando vado.

Quando viaggio per raggiungere la città di un suo evento mi capitano sempre cose affascinanti: conosco qualcuno di interessante, rivedo amici o ne incontro di nuovi.

In definitiva potrei dire che leggo i libri di Sibaldi per i contenuti e partecipo agli eventi per la magia.

---

## La storia della bambola di sale

C'era una volta una bambola di sale che aveva un sogno: voleva vedere il mare.

Non c'era un giorno o un secondo che lei non pensasse al mare.

Non lo aveva mai visto, non sapeva come poteva essere fatto, però sapeva che doveva esserci e che lei voleva vederlo.

Tutti deridevano la bambola e il suo assurdo sogno.

Fu così che un giorno prese una decisione e disse a tutti che sarebbe partita.

---

## L'amato maestro

# Supera il maestro ma non odiarlo.

Ognuno di noi ha un maestro.

Qualcuno che lo ha guidato o portato fino a quel punto,

qualcuno da cui ha imparato e che lo ha reso diverso da ciò che era il giorno prima.

Il maestro cambia,

e questo è naturale.

Nella relazione tra maestro e allievo, la tensione del maestro deve essere orientata verso l'allievo: nel farlo crescere

la tensione dell'allievo deve essere tutta orientata verso il maestro fino ad eguagliarlo al livello in cui esso è, fino anche a superarlo.

Se l'allievo non supera il maestro, il sistema impazzisce:

A) viene generato un allievo malato.

B) non si permette al maestro di crescere ancora nella sua scala personale.

Gurdjef faceva un esempio molto chiaro.

Maestro e allievo stanno su una lunga scala dove la tensione comune è quella di andare verso l'alto.

Su questa scala affollata e movimentata, l'allievo si trova esattamente al gradino sottostante il suo maestro.

Non importa per quanto l'allievo sia rimasto sul suo gradino: egli non può avere allievi del suo stesso livello per semplice anzianità di servizio.

La scalata si fa solo prendendo il posto di un altro.

Chi vuole fare da maestro a chi sta sul suo stesso livello, perde tempo e ne vorrebbe far perdere al compagno.

Assurdo inoltre pensare di trovare un allievo del primo gradino che vuole come maestro quello del ventesimo.

Non può.

Gli mancano 18 gradini prima di riuscire a capire di che parla il suo maestro ideale.

E questo l'allievo, nella scelta cosciente del suo maestro, lo deve sapere.

Proprio per questo Gurdjeff diceva: "il più stolto degli uomini non vorrà che Gesù Cristo come maestro".

Ma torniamo alla scala.

Su questa scala,

Se il maestro vuole salire e prendere il posto del suo attuale maestro, dovrà lasciare il posto al suo attuale allievo.

Non c'è altro modo.

A ogni gradino guadagnato, il maestro può cambiare.

La scelta si applica sempre sul catalogo del gradino successivo.

E così per sempre.

## **L'immagine del superamento della figura guida, la troviamo sparsa qua e là in molti approcci:**

- a scuola ci raccontano subito di come Giotto superò Cimabue;
- gli psicologi freudiani ci parlano dell'importanza di uccidere (simbolicamente) i genitori;
- certuni dicono "se incontri Buddha, uccidilo";

- certi altri completano “se vedi Cristo, crocifiggilo”;  
- persino il cavaliere di Atena Cristal ha dovuto uccidere il cavaliere d’oro  
Acquarius... (giusto per far vedere che conosco tanti campi 🤔 )

- ...

Insomma vale così

Questo è il ciclo e l’imperativo categorico dell’uomo spirituale:

migliorarsi e far migliorare.

Questo è ciò che sappiamo.

**Quello però che non è sempre chiaro o scontato è che al maestro, per quanto lo si uccida, superi, scavalchi... Si deve gratitudine.**

Nella scala dell’ascesa spirituale il maestro che lasciamo farà la sua strada e noi faremo la nostra.

Ma se lui non lascia quel gradino per lasciarlo a noi, non c’è scampo.

Il guru che muore è il guru che si lascia uccidere.

E quella è l’ultima prova dell’allievo.

Chi uccide senza rancore, passa di livello.

Chi uccide e rinnega il maestro sputando su quanto imparato, si illude di salire ma in realtà resta indietro.

Salire un gradino non è diventare onniscienti (per quanto presi dallo stupore e dall’entusiasmo del nuovo ambiente e della nuova prospettiva, può sembrarlo)

È solo aver fatto un passo in più.

Nel momento in cui ci si dimentica del cammino per guardare l'ambiente, si resta intrappolati di noi stessi.

Se questo avviene, se non andiamo avanti e non cediamo a nessuno il nostro posto, alle lunghe, senza accorgercene, ci accasceremo sul gradito e verremo calpestati.

Nutriamo lo spirito

di qualunque cibo si tratti.

---

## **l'incomprensione**

È così strano pensare di capirsi usando sempre le stesse parole.

Soprattutto se prima ci rifiutiamo di sintonizzarci sulle stesse frequenze... Come le radio.

Pensandoci, mi pare che (mutuando il lessico di Saussure), con l'utilizzo della lingua,

il significante delle parole resti sempre lo stesso mentre il suo significato non faccia che cambiare.

Chi può dare oggi una definizione di parole come

Amore

Politica

Famiglia

Dio

Fascismo

Comunismo

Ricchezza

Pace

Amicizia

E tutte quelle altre parole esposte alla normale usura da parte dell'uomo?

Una definizione fedele alla prima volta che sono state usate e all'utilizzo corrente.

Le parole cambiano significato e noi continuiamo ad usarle ciecamente

Quasi come si fa con la fiducia mal riposta.

Ci sono parole che vanno molto bene per parlare del passato

Un po' meno bene per parlare del presente

Parole da inventare per parlare del futuro.

---

## **Yama e Yamii - una storia hindu**

### ***I nostri Dolori non sono Eterni***

*Yama e Yamii si amavano nell'eternità del creato.*

*Yama era il maschile e Yamii il femminile.*

*L'amore di Yama e Yamii era bellissimo.*

*La gioia di Yama e Yamii riempiva l'Universo e tutti godevano di tanta Grazia.*

*Ad un certo punto Yamii morì e Yama smise di essere felice.*

*Yama cominciò a piangere la morte della sua amata.*



*Pianse perché si sentiva solo,  
Pianse perché Yamii non c'era più,  
Pianse perché lui era rimasto vivo,  
Pianse perché aveva perso ciò che lo completava,  
Pianse perché sentiva un dolore fortissimo al cuore.*

*Yama pianse, pianse e pianse.*

*Pianse molto, pianse ininterrottamente.*

*Yama pianse talmente tanto che gli dèi si impietosirono e decisero che bisognava fare qualcosa.*

## ***Fu così che crearono il tempo.***

*Quel giorno arrivò la notte e dopo la notte arrivò di nuovo il giorno.*

*Al nuovo giorno gli Dèi cercarono Yama, lo trovarono e videro che non piangeva.*

*“Yama, non piangi più la morte di Yamii?” gli chiesero.*

*Yama li guardò e rispose: “è morta ieri”.*

---

*Nel corso della nostra vita ci troviamo a ridere e a piangere.*

*I lutti della nostra anima sono le separazioni, i fallimenti, le morti...*

*È giusto e normale soffrire sui nostri dolori*

*ma questi vanno ordinati.*

*Arriva il momento di entrare nel tempo, smettere di piangere e dire "è morta ieri"*

---

## **Il brutto anatroccolo siamo noi**

C'era una volta un uovo.

Quest'uovo un giorno si schiuse e diede alla luce il più brutto anatroccolo che si fosse mai visto.

Sgraziato, deforme e dalla voce assordante.

Piano piano persino la mamma comincio a vergognarsi di quel figlio.

Così, disprezzato da tutti e con la profonda convinzione di essere sbagliato, andò via.

---

## **L'insidia delle arpie**

A Salmidesso, in Tracia, c'era un re molto famoso.

Il suo nome era Fineo ed era conosciuto come un grande veggente.

Quando gli Déi vennero a sapere che Fineo rivelava tutti i loro piani, si arrabbiarono molto e Zeus lo punì mandandogli le Arpie affinché contaminassero con i loro escrementi il cibo che voleva mangiare.

Il povero Fineo era quindi destinato a morire di fame perché, ad ogni pasto, tutte le volte che stava per avvicinarsi ad un boccone, le Arpie glielo rubavano o, se non arrivavano, ci defecavano sopra.

Un giorno però a Salmidesso arrivarono Giasone e gli Argonauti.

Giasone aveva bisogno di una informazione che solo Fineo poteva dare e così, in cambio di questa informazione, gli Argonauti scacciarono le Arpie

-----

Facciamo attenzione però,

perché le Arpie non furono uccise ma scacciate

e così può capitare ogni tanto a qualcuno di noi di fare la fine Fineo.

Ci possono capitare di quelle volte in cui siamo talmente lungimiranti da vedere oltre quello che vedono tutti gli altri

e, in quel momento, ecco arrivare le Arpie di turno a gettare escrementi sul nostro progetto.

Le Arpie sono quelle persone che ci dicono che non siamo buoni a nulla, che siamo degli incapaci, che non combineremo niente di buono.

Sono quelle persone che godono nel buttarci sterco addosso per sentirsi più simili a loro stesse.

Non hanno ragione, non sono logiche, ma gli escrementi che producono sono più concreti e puzzolenti delle nostre visioni

e tutta questa concretezza ci mette in crisi facendoci credere di non avere scampo,

facendoci credere che moriremo presto.

Che la morte spirituale è imminente.

Ma ci sono gli Argonauti.

Ci sono comunque le persone che credono in noi,

e se non ci sono fisicamente, dobbiamo trovarli dentro di noi: cacciare le Arpie e mantenere il nostro dono della veggenza divina.

Le Arpie vanno allontanate da tutte le nostre tavole apparecchiate perché sono il frutto dell'invidia suscitata dall'eccesso di verità.

---

## Grazie Ciro

“Penso che Ciro ci abbia dato un altro dei suoi grandi insegnamenti su un tema sul quale stiamo riflettendo in questi giorni.

Non è la morte che trovi ma la vita che fai.

Ciro poteva benissimo rimanere in casa come Tigro.

Poteva addirittura essere un gatto buono e mansueto e restare nella sua prima casa

Ma lui era uno spirito libero e irrequieto

Lui aveva fame di tutto come dovremmo averne noi

Lui pretendeva, recriminava e otteneva, come dovremmo fare noi

Lui non aveva paura di nulla, come dovremmo fare noi

Se è morto, è stato un accidente della vita che ha vissuto al meglio e non dobbiamo avere sensi di colpa o rimorsi

Noi siamo stati un incontro nella sua vita che lui ha vissuto come ha voluto

Adesso forse è in viaggio verso un'altra vita e rinascerà Napoleone

Forse tornerà da noi ma non siamo i suoi padroni”

Questo messaggio l'ho inviato a Fulvio una sera che pensavamo che Ciro fosse stato investito.

Poi, il giorno dopo, abbiamo verificato che non era lui il gatto investito

Ad oggi pensiamo che abbia trovato un'altra casa

La riflessione su un gatto che ha dato tanto spunti, resta.

Senza Ciro e senza la possibilità di raccontare le sue avventure, sarò una persona meno interessante.

---

# Cadere dalla bici

Sono caduta con la bici (ormai qualche anno fa)

Non mi sono fatta niente.

Stavo cercando di superare il traffico salendo sul marciapiede.

Non ce l'ho fatta.

Sono scivolata lunga sull'asfalto.

Uno scooter mi ha raggiunta per aiutarmi e il pullman di turisti che stavo cercando di superare ha aperto le porte per vedere come stessi.

Mi sono rialzata immediatamente.

Addirittura una turista dal pullman panoramico mi ha guardata applaudendo e ha detto "quanto è bella, brava"  
(mistero).

Lo scooterista, accertato che mi fossi rialzata, voleva andare via  
Ma io l'ho fermato e gli ho fatto raddrizzare la bici che si era un po' storta.

Poi voleva ancora andare

E io gli ho detto:

"no stai fermo qui che io faccio un giro in bici per vedere se è tutto a posto".

Era tutto a posto.

Ad un certo punto, probabilmente vedendo che ero molto tranquilla e lucida, lo scooterista mi ha detto:

"meno male che non passava nessuno, se no sai che brutta figura?"

E io:

"brutta figura?!"

Ma io sono in mito: sono caduta e non mi sono fatta niente.

Quale brutta figura?”

L'ho ringraziato per l'aiuto e sono andata via.

-----  
Cosa ho imparato - morale circolare.

- Se metti in conto di poter cadere, alzarti è molto più facile  
(ovviamente è simbolico e vale solo se non ti fratturi)

- Se sai di avere bisogno di aiuto, devi sapere esattamente di cosa hai bisogno perché è probabile che trovi gente disposta ad aiutarti ma che non sappia cosa fare.

- se una caduta agli altri può sembrare vergognosa, fregatene perché in realtà tu che ti rialzi sei un mito.

- se non sai salire sui marciapiedi, è possibile che tu cada

- ricomincia dalla prima

---

## **Il perdono di Giuda**

Quando Giuda contò i suoi trenta denari e capì che né quelli né mille volte quelli potevano comprare quello che cercava, si sentì perso.

Giuda aveva fatto il più grande sbaglio della sua vita,

aveva preso tutto quello per cui aveva vissuto e lo aveva venduto

e quel che era peggio, era che in mano si trovava delle monete senza valore,

delle monete che non erano buone neppure per essere donate ai poveri perché erano macchiate dell'errore.

Agli occhi di Giuda e di chi lo giudicava, nulla di quello che aveva fatto, era buono

o poteva diventarlo.

Giuda aveva fatto una azione per distinguersi e si è trovato con nulla in mano e una infinità di sensi di colpa.

A me Giuda fa pena.

Giuda siamo noi quando sbagliamo,

quando facciamo gli errori grandi,

quelli veramente grandi.

Giuda siamo noi quando facciamo del male e compiamo una di quelle azioni che cambiano tutto,

una di quelle azioni dopo le quali nulla sarà più come prima.

Giuda siamo noi quando quella azione è una azione che fa del male.

Giuda siamo noi quando agiamo male.

Giuda però, DOVEVA farlo.

A pensarci bene, senza Giuda gli uomini non avrebbero trovato salvezza.

Se Giuda non avesse tradito, Gesù non sarebbe diventato Cristo.

Il tradimento di Giuda era una tappa obbligatoria per la salvezza del mondo.

E allora dov'è il peccato di Giuda?

Il peccato di Giuda è sempre lo stesso.

L'unico e solo peccato riconosciuto ufficialmente come tale dal Concilio Vaticano II ad oggi (giuro: l'unico).

Il peccato di Giuda è stato non accettare l'amore di Dio,

non accettare il perdono di Dio.

Giuda è stato talmente tanto male da non credere di meritare il perdono,

perché l'aveva fatta davvero grossa,  
perché tutti ce l'avevano con lui,  
perché lui stesso, per primo, si vergognava.

Si vergognava talmente tanto da non riuscire a pentirsi  
e, così, non riuscendo a perdonarsi, si è condannato.

Dio, da contratto, lo avrebbe perdonato ma lui non ha perdonato sé stesso.

E fu così che Giuda si allontanò, scelse un albero e si impiccò  
e morì strozzato dai suoi sensi di colpa.

---

Noi lo facciamo di continuo.

Sbagliamo,

non ci perdoniamo,

e facciamo una serie sistematica di piccoli gesti che, negli anni, ci portano alla morte.

Pensiamo di non meritare amore e scegliamo persone che non ci amano,

pensiamo di non meritare dignità e intraprendiamo strade che ci mortificano,

pensiamo di non meritare successo e intraprendiamo strade che ci portano al baratro.

Lo vediamo ogni giorno nelle persone che soffrono senza perdonarsi,

in chi ha scelto di vivere per strada perché fugge da una sua vecchia vita,

in chi non vuole chiarire un malinteso perché non crede di meritare perdono.

I primi che devono perdonare i propri errori siamo noi stessi,

Giuda non doveva morire.